

# Nesi, il militante “I miei 90 anni al servizio del Paese”

“Torino? La preferivo industriale  
Anche se oggi ha tante ricchezze”

VERA SCHIAVAZZI

**A**NOVANT'ANNI, Nerio Nesi, già presidente della Banca Nazionale del Lavoro, deputato e ministro del Lavoro pubblici con Amato, ha l'entusiasmo, e il parterre, di un giovane romanziere di successo: ha scritto, per Aragno, «Al servizio del mio paese». E mentre al Circolo dei Lettori si affollano deputati, avvocati e docenti universitari, lui racconta la sua Torino (città d'elezione, essendo Nesi emiliano), la sua politica e la sua più recente dedizione a Camillo Benso di Cavour (della cui Fondazione è presidente dal 2012). E mostra soddisfatto una lettera del sindaco Fassino, che parla di «un impegno e una militanza che hai onorato e continui a onorare in questi nostri tempi difficili». «Ha ragione - dice - io mi sento proprio un militante...».

**Che cosa pensa di Fassino?**

«Ne ho grande stima, e anche

amicizia personale. Sembra un freddo, è molto torinese in questo, ma devo dire che in più occasioni, e verso di me, l'ho visto invece tutt'altro che tiepido. E' proprio a lui che io applicherei il detto esageruma nen».

**E di Sergio Chiamparino?**

«Sono molto diversi. Anche Chiamparino per me è un amico, e devo dire che mi dispiace che gli sia toccato guidare la Regione in un momento così difficile. L'ho visto davvero commosso in una sola occasione, con gli Alpini, dove ero commosso anch'io che pure sono stato Bersagliere».

**Lei si è occupato a lungo di economia, finanza, industria. Qual è la sua opinione sulla Torino di oggi?**

«Io preferivo la città che aveva un grande capitale industriale e una grande classe operaia. Credo che la vocazione industriale sia ben lungi dall'essere sparita, anche se mi chiedo fino a che punto gli imprenditori rimasti siano in grado di esporta-

re ciò che sanno fare. Detto questo però devo dire che l'amministrazione cittadina, e penso proprio a Chiamparino e a Fassino, ha fatto del suo meglio per gestire la situazione e per portare la città allo stato in cui è oggi, con tutte le sue ricchezze».

**Rimpiange il Psi del quale è stato militante e dirigente?**

«No. Anche se nel libro ricordo i grandi dirigenti che ho conosciuto meglio: Nenni, Lombardi, Pertini, Giolitti e Craxi. Per lungo tempo mi sono occupato dei socialisti spagnoli, e non posso dimenticare Nenni che si rivolge a loro, e non si commuove davanti ai loro pugni alzati e al foglio nel quale tenevano le parole dell'Internazionale».

**Un grande distacco, invece, è quello che lei mostra verso Fausto Bertinotti, con l'accusa principale di aver fatto cadere il centrosinistra. E' un fatto personale?**

«No, è solo un fatto politico. Ancora oggi, quando ci incontriamo, come è accaduto di re-

cente con mia moglie e sua moglie in una saletta del Frecciarossa, ci ignoriamo come se non esistessimo. Ricordo come se fosse ieri la compagna di Verona del suo partito che all'ultima chiamata del Presidente della Camera scoppì in lacrime e votò come Bertinotti aveva detto di fare. L'ho incontrata di recente, mi ha detto che ancora non dorme la notte...».

**Lei si è disamorato della politica, e dedicato a Cavour. Come vanno le cose cavouriane?**

«Bene, per fortuna. Mio padre, un operaio specializzato, mi spiegò che aveva fatto l'Italia. Il 20 settembre inaugureremo tutta la parte del comprensorio di Santena che non comprende il suo Palazzo, sulla quale abbiamo ottenuto 9 milioni, anche grazie al grande interessamento di Napolitano. Nel 2016 invece dovrebbe essere pronto il Museo Nazionale Cavour, nel Palazzo, per il quale lo Stato ha appena concesso quattro milioni e mezzo».

“Disamorato verso la politica, mi sono dedicato con profitto a Cavour: nel 2016 dovrebbe essere pronto il museo a Santena”